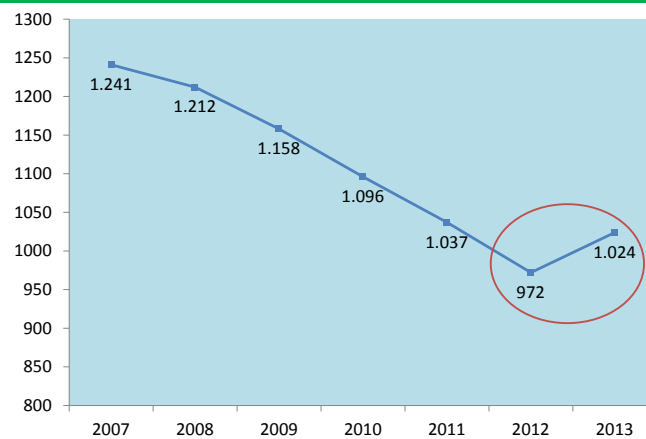


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Italia: reddito mensile netto dei laureati ad un anno dal conseguimento del titolo

(valori in euro)



Fonte: Almalaurea (2015)

La dinamica degli **occupati** durante gli anni della crisi economica ha evidenziato uno svantaggio per le classi di età più giovani. Pur in un generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale, i laureati durante la crisi hanno registrato un ampliamento del proprio vantaggio competitivo rispetto ai diplomati. Tra il 2007 e il 2014 il tasso di disoccupazione per i giovani diplomati è aumentato di 17 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a poco più di 8 punti percentuali.

Nel 2013, per la prima volta dopo sette anni, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato a un anno dal titolo è tornato a crescere superando la soglia dei mille euro, un valore comunque ancora inferiore di circa il 20% rispetto a quello del 2007. Un'indagine campionaria ha evidenziato come, a parità di condizioni, i laureati che hanno effettuato uno stage in azienda hanno il 10% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi non vanta tale esperienza formativa. Per chi ha intrapreso invece esperienze di studio all'estero le possibilità occupazionali risultano accresciute del 20%. Quest'ultimo percorso viene seguito, tuttavia, ancora da un numero limitato di studenti (circa il 7% dei laureati).

21

15 giugno
2015

Quale mercato del lavoro per i giovani laureati?

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

La dinamica degli occupati durante gli anni della crisi economica ha evidenziato uno svantaggio per le classi di età più giovani. Molteplici fattori hanno portato a un progressivo deterioramento delle prospettive occupazionali per i giovani. La Commissione europea ha evidenziato per l'Italia un valore relativamente elevato del tasso di disoccupazione a lungo termine: tra il 2007 e il 2014 il tasso è passato dal 2,2% al 7,4%, a fronte di una media Ue pari a fine 2014 al 4,9%. Ciò ha contribuito ad aumentare il tasso di inattività che in Italia risulta elevato nel confronto internazionale, specie nelle classi più giovani.

Sul fronte dell'istruzione i dati dell'Eurostat, riferiti al 2014, evidenziano come i giovani italiani che abbandonano gli studi prematuramente ammontino al 15% del totale, un valore superiore di 4 punti percentuali rispetto alla media Ue. L'abbandono prematuro degli studi si traduce anche in una percentuale di laureati piuttosto contenuta. Nella fascia d'età 25-34 anni i laureati ammontano solo al 24% della popolazione un valore pari a poco più della metà rispetto a quelli francese (44,8), spagnolo (41,8%) e britannico (45,8%).

Pur in un generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale, i laureati durante la crisi hanno registrato un ampliamento del proprio vantaggio competitivo rispetto ai diplomati. Tra il 2007 e il 2014 il tasso di disoccupazione per i giovani con la licenza media è aumentato di 26 punti percentuali passando dal 22 al 48%. Nel caso dei diplomati il tasso di disoccupazione è aumentato di 17 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a poco più di 8 punti percentuali.

I laureati hanno sperimentato negli ultimi anni un peggioramento della loro condizione occupazionale anche per la parte relativa ai livelli retributivi. Nel 2013 si è registrata, tuttavia, un'inversione di tendenza. Per la prima volta dopo sette anni, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato è tornato a crescere superando la soglia dei mille euro, un valore comunque ancora inferiore di circa il 20% rispetto a quello del 2007.

Un'indagine campionaria ha evidenziato inoltre come, a parità di condizioni, i laureati che hanno effettuato uno stage in azienda hanno il 10% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi non vanta tale esperienza formativa. Per chi ha intrapreso invece esperienze di studio all'estero le possibilità occupazionali risultano accresciute del 20%. Quest'ultimo percorso viene seguito, tuttavia, ancora da un numero limitato di studenti (circa il 7% dei laureati).

I giovani e il mercato del lavoro in Italia

In Italia gli ultimi dati relativi al mercato del lavoro evidenziano alcuni segnali positivi. Il tasso di disoccupazione è sceso al 12,4% con una flessione di poco più di mezzo punto percentuale rispetto al 13% dello scorso dicembre. I dati mostrano inoltre come nel mese di aprile il numero degli occupati in Italia abbia superato i 22,4 milioni, con un incremento pari a quasi 160mila unità rispetto al mese precedente. Rispetto al punto di minimo toccato a settembre 2013 si tratta di un recupero di poco inferiore a 300 mila posti di lavoro. Lo scenario occupazionale ha mostrato nel primo trimestre dell'anno in corso un incremento pari a 93mila unità dei lavoratori dipendenti. Il miglioramento non risulta equidistribuito. L'aumento dei posti di lavoro ha riguardato, infatti, i lavoratori compresi nella fascia di età 35-64 anni (+175 mila), mentre per i lavoratori più giovani, in età compresa tra i 15 e i 34 anni, si registra una riduzione (-85mila unità). Tra le

diverse tipologie contrattuali l'aumento ha interessato prevalentemente la componente a tempo determinato (+72mila) rispetto a quella a tempo indeterminato (+21mila). Le dinamiche di mercato, ancora una volta si presentano meno favorevoli per le classi di età più giovani. Non si tratta di un fenomeno nuovo. La dinamica degli occupati durante gli anni della crisi economica ha evidenziato, infatti, uno svantaggio per le classi di età più giovani. Complessivamente tra la fine del 2007 e la fine del 2014 si è registrato in Italia un calo degli occupati pari a circa 650mila unità. Una lettura per fascia di età consente di evidenziare come a un calo di quasi due milioni di lavoratori nella fascia 15-34 anni sia corrisposto un incremento pari a oltre 1,2 milioni di lavoratori con età superiore a 55 anni a fronte di una variazione minima per la fascia di età 35-54 anni. Molteplici fattori hanno portato a un progressivo deterioramento delle prospettive occupazionali per i più giovani.

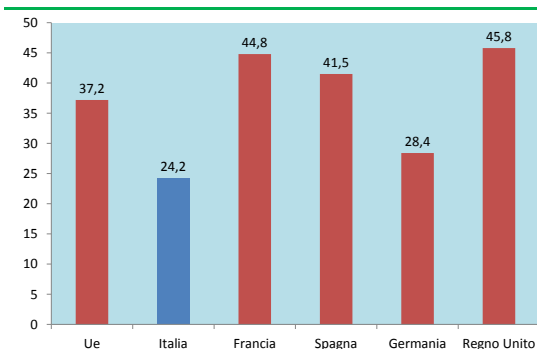
Il ruolo dell'istruzione: ancora pochi laureati

I dati dell'Eurostat, riferiti al 2014, evidenziano come i giovani italiani che abbandonano gli studi prematuramente ammontino al 15% del totale, un valore superiore di 4 punti percentuali rispetto alla media Ue e molto distante dal target del 10% originariamente previsto per il 2013 dagli obiettivi di Europa 2020. Tra i grandi paesi europei il Regno Unito registra un tasso di abbandono dell'11,8%, la Francia dell'8,5%, mentre la Germania ha centrato l'obiettivo europeo scendendo nel 2013 al 9,5% del totale. La Spagna (21,8%) registra invece un valore notevolmente superiore a quello italiano.

L'abbandono prematuro degli studi si traduce anche in una percentuale di laureati piuttosto contenuta. In Italia, i più giovani tendono ad avere un livello d'istruzione più elevato rispetto ai concittadini più anziani; nonostante la situazione italiana sia migliorata nel corso degli ultimi anni, nella fascia d'età 25-34 anni i laureati ammontano solo al 24,2% della popolazione a fronte di una media per la Ue del 37%. Il dato risulta pari a poco più della metà rispetto a quelli francese (44,8%), spagnolo (41,8%) e britannico (45,8%).

Laureati in età 25-34 anni

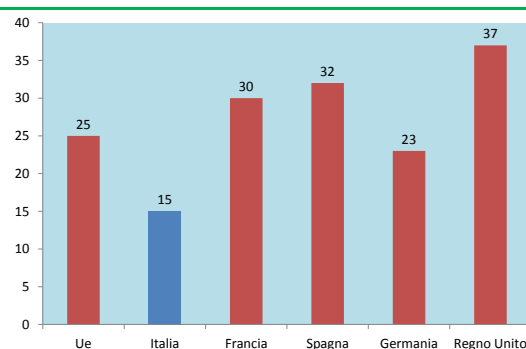
(in % del tot della popolazione 25-34 anni)



Fonte: Eurostat

Laureati in età 15-64

(in % del tot della popolazione 15-64 anni)



Fonte: Eurostat

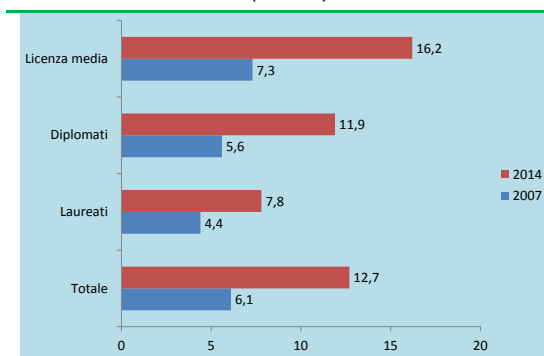
Prendendo in considerazione tutta la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) in Italia i laureati sono il 15%, un valore superiore in Europa solo a quello della Romania (14,2%). I grandi paesi europei presentano valori molto più elevati: 23% per la Germania, 30% per la Francia, 32% per la Spagna e 37% per il Regno Unito. La media Ue registra un valore del 25,1%.

Nonostante i progressi dell'ultimo decennio (nel 2005 i laureati in età 15-64 erano solo l'11% e quelli 25-34 il 16%) l'Italia continua a presentare un gap nei livelli di scolarizzazione rispetto a tutti i principali paesi Ue. Uno dei fattori che spiega questo fenomeno è la spendibilità del titolo in termini sia di accesso al mercato del lavoro sia di sviluppo potenziale di carriera. In altri termini occorre valutare se e in che misura investire nell'istruzione universitaria comporti dei benefici per la fase di inserimento nel mondo lavorativo.

I risultati della recente indagine 2015 condotta da Almalaurea evidenziano come, pur in un generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale, i laureati continuano a godere di vantaggi rispetto ai diplomati specie nelle fasi congiunturali più difficili.

Italia: tasso di disoccupazione per titolo di studio

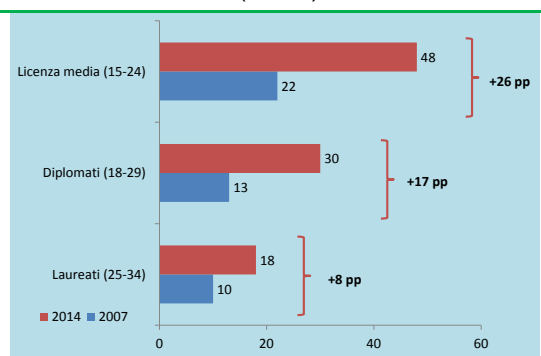
(val %)



Fonte: Istat

Italia: tasso di disoccupazione per classe di età e titolo di studio

(val %)



Fonte: Istat, Almalaurea

Per confrontare le condizioni occupazionali nella fase di primo ingresso nel mondo del lavoro per giovani con titolo di studio diverso, si è operata una segmentazione per età e titolo di studio. Le classi di età dei giovani sono state calcolate con intervalli decennali a partire dall'età di conseguimento del titolo di studio. Si arriva così a tre classi: a) 15-24 per i giovani con la licenza media; b) 18-29 per quelli con il diploma di scuola superiore; c) 25-34 per i laureati.

Tra il 2007 e il 2014, durante la recessione, il tasso di disoccupazione per i giovani con la licenza media (in età 15-24 anni) è aumentato di 26 punti percentuali passando dal 22 al 48%. Nel caso dei diplomati in età 18-29 anni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 17 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a poco più di 8 punti percentuali.

Il gap tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e quello dei neodiplomati durante la recessione si è ampliato da 3 a 12 punti percentuali. Nel 2007 rimanevano disoccupati 10 giovani su 100 tra i neolaureati e 13 su 100 tra i neodiplomati, nel 2014 il valore dei laureati è salito a 18, quello dei diplomati a 30. Anche rispetto al 2013 si registra un peggioramento pari a due punti percentuali per i laureati e tre per i diplomati.

L'andamento del tasso di disoccupazione per genere, età e titolo di studio non evidenzia nell'arco temporale 2007-14 significative differenze di genere tra i laureati, mentre risulta più accentuato il differenziale a favore degli uomini (4,1 punti percentuali) tra i neodiplomati.

Il recente rapporto trimestrale su occupazione e situazione sociale diffuso dalla Commissione europea ha evidenziato per l'Italia un valore relativamente elevato del

tasso di disoccupazione a lungo termine, che rappresenta il numero di persone che non lavorano e che cercano attivamente un'occupazione da un anno o più.

Il tasso di disoccupazione di lungo periodo costituisce un buon indicatore di qualità del mercato del lavoro, dal momento che a fronte di un maggior tempo di ricerca di lavoro senza esito corrisponde una minore efficacia dei sistemi di ricollocamento e formazione e una minore capacità di creare posti di lavoro aggiuntivi. In Italia la crisi economica ha avuto un impatto significativo sulla disoccupazione di lungo periodo, tra il 2007 e il 2014 il tasso è passato dal 2,2% al 7,4%, a fronte di una media Ue pari a fine 2014 al 4,9%. Tra i paesi europei l'Italia è preceduta solo da Grecia (19%), Spagna (12,6%), Croazia (9,7%), Slovacchia (9%), e Portogallo (8%).

Un livello elevato del tasso di disoccupazione di lungo termine contribuisce ad aumentare il numero degli inattivi, di coloro cioè che rinunciando a cercare un'occupazione, escono di fatto dalla forza lavoro. In Italia il tasso di inattività risulta elevato nel confronto internazionale, specie nelle classi più giovani. Gli inattivi in età 15-29 anni risultano infatti pari al 26,2% della popolazione in quella fascia di età a fronte di una media UE del 15,2%.

Occupazione e dinamiche retributive dei giovani laureati

Un indicatore significativo dell'accesso al mercato del lavoro da parte dei neolaureati è dato dal tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo. I risultati dell'indagine campionaria effettuata da Almalaurea evidenziano un tasso di occupazione pari al 66% per i laureati triennali (al netto di coloro che continuano gli studi, pari a circa la metà), del 70% per quelli magistrali e del 49% per quelli a ciclo unico. Il dato relativo a questi ultimi risente del fatto che si tratta di una categoria che riunisce in prevalenza i laureati provenienti da facoltà (architettura, farmacia, giurisprudenza, medicina etc.) caratterizzate da un numero elevato di giovani che proseguono gli studi con formazione non retribuita propedeutica all'avvio delle carriere libero professionali (praticantati, specializzazioni, tirocini).

Le statistiche sul tasso di occupazione dei laureati, pur fornendo un quadro quantitativo delle prospettive occupazionali dei giovani, non colgono alcuni aspetti qualitativi. Per valutare in modo più compiuto la performance occupazionale dei giovani occorre considerare anche la tipologia contrattuale e la dinamica retributiva.

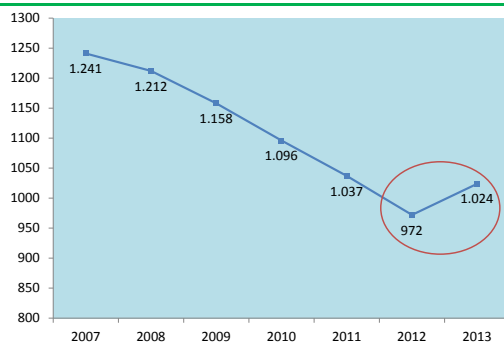
Tra i laureati occupati, ad un anno di distanza dal conseguimento del titolo, svolgono un lavoro stabile il 39% di quelli triennali, il 34% dei magistrali biennali e il 38% dei colleghi a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione non si evidenziano valori significativamente diversi, estendendo l'orizzonte temporale a prima della crisi economica il peggioramento appare invece evidente. La stabilità lavorativa registra rispetto al 2008 una contrazione di 12 punti percentuali tra i laureati triennali, 6 punti tra i magistrali a fronte di una sostanziale invarianza per i laureati a ciclo unico. La flessione del lavoro stabile appare legata in particolare a una forte contrazione dei contratti a tempo indeterminato per tutte e tre le categorie. La componente a tempo indeterminato si è ridotta tra il 2008 e il 2013 di 17 punti percentuali per i laureati triennali, di 9 punti per i magistrali e di 6 per quelli a ciclo unico, a favore di un incremento del lavoro autonomo.

I laureati, pur potendo contare su un vantaggio relativo in termini occupazionali rispetto a chi ha conseguito un titolo di studio inferiore, hanno sperimentato negli ultimi anni un generalizzato peggioramento della loro condizione occupazionale anche per la parte relativa ai livelli retributivi. I risultati dell'ultima indagine segnalano, tuttavia, un'inversione di tendenza nell'ultimo anno. Nel 2013, per la prima volta dopo sette anni, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato è tornato a crescere superando

la soglia dei mille euro, un valore comunque ancora circa il 20% inferiore rispetto ai 1.240 euro del 2007.

Italia: reddito mensile netto dei laureati ad un anno dal conseguimento del titolo

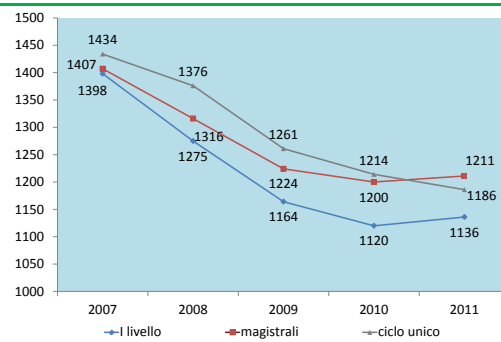
(valori in euro)



Fonte: Almalaurea (2015)

Italia: reddito mensile netto dei neolaureati a tre anni dal conseguimento del titolo

(valori in euro)



Fonte: Almalaurea (2015)

Come per la stabilità del lavoro, anche per i livelli reddituali si registrano dei miglioramenti a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Alla fine del terzo anno e del quinto anno il reddito netto mensile sale rispettivamente a 1.136 e 1.341 euro per i laureati di primo livello, a 1.186 e 1.283 per quelli a ciclo unico e a 1.211 e 1.356 per i magistrali.

Il tentativo di arrivare a una maggiore integrazione tra università e mondo del lavoro ha portato nel tempo a un più elevato livello di diffusione di stage in azienda durante il periodo di formazione. Quasi il 60% dei laureati degli ultimi cicli hanno effettuato un'esperienza di tirocinio. I risultati dell'indagine campionaria evidenziano come, a parità di altre condizioni, i laureati che hanno effettuato stage curriculari hanno il 10% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi non vanta tale esperienza formativa.

Un secondo importante pilastro formativo è dato dall'aver intrapreso esperienze di studio all'estero durante il corso di laurea. Anche in questo caso si registra un incremento delle prospettive occupazionali, dal momento che al valore formativo si aggiunge un miglioramento delle competenze linguistiche, sempre più richieste dal mercato del lavoro. Questo tipo di percorso, a parità di altre condizioni, aumenta le possibilità occupazionali a un anno di circa il 20%, ma risulta intrapreso ancora da un numero limitato di studenti (circa il 7% dei laureati).

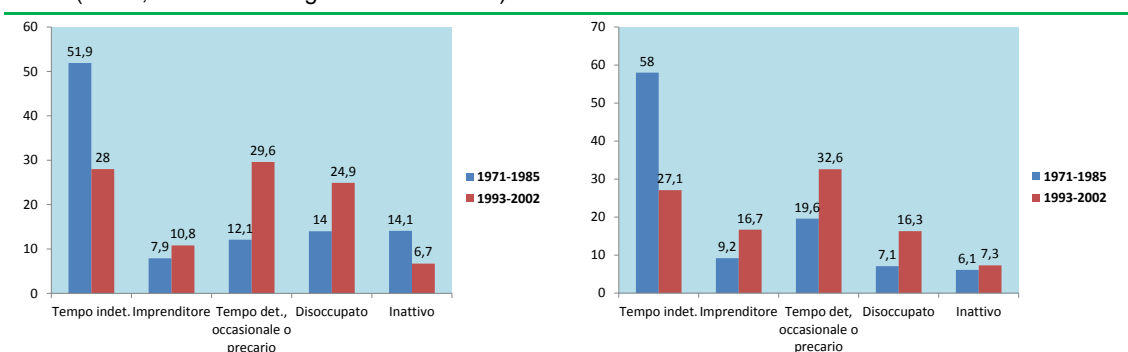
Il ruolo della famiglia per l'inserimento nel mondo professionale dei giovani

Un elemento che ha caratterizzato nel tempo le opportunità di inserimento e di sviluppo nel mondo del lavoro dei giovani è dato dall'ambiente familiare di origine. La letteratura economica ha identificato tre principali canali di influenza che interagiscono tra loro: a) capacità economica (reddito e ricchezza della famiglia); b) livello culturale (ruolo dei genitori nell'indirizzare le scelte dei figli); c) livello sociale (accesso a reti di contatti della famiglia).

Il legame tra famiglia di origine e inserimento dei giovani nel mercato del lavoro è stato oggetto di indagine in un recente studio¹ della Banca d'Italia che ha esaminato i mutamenti intervenuti nelle opportunità lavorative dei giovani in Italia negli ultimi decenni. In particolare l'analisi evidenzia il ruolo svolto dall'ambiente familiare, sia nell'influenzare il primo accesso al mercato del lavoro, al termine della formazione scolastica e universitaria, sia nell'incidere sulle successive transizioni².

Diplomati a tre anni dal titolo: situazione occupazionale

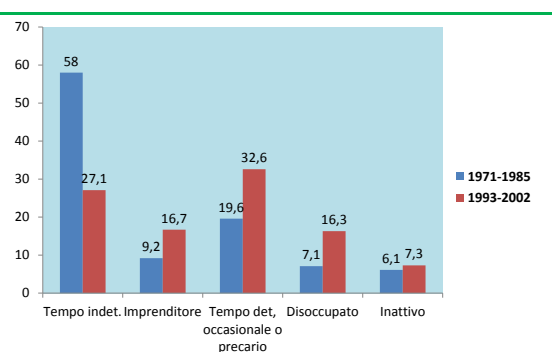
(val %; anno di conseguimento del titolo)



Fonte: Banca d'Italia

Laureati a tre anni dal titolo: situazione occupazionale

(val %; anno di conseguimento del titolo)



Fonte: Banca d'Italia

Pur fermandosi i dati alla vigilia della crisi economica, lo studio fotografa un forte cambiamento strutturale intercorso tra i due macroperiodi esaminati, il primo relativo all'arco temporale 1971-1985, il secondo al periodo 1993-2002.

A prescindere dalla famiglia di provenienza, i dati mostrano un notevole peggioramento delle prospettive occupazionali tra i due periodi esaminati. La situazione occupazionale a tre anni dal titolo presenta una marcata riduzione dei contratti a tempo determinato per coloro che hanno conseguito il titolo nell'arco temporale 1993-2002; i diplomati con contratto a tempo determinato a tre anni dal conseguimento del titolo sono diminuiti dal 52% al 28%, per i laureati la contrazione è stata ancora più accentuata dal 58% al 27%. Parallelamente si è registrato un notevole incremento sia delle forme di precarietà (+17 punti percentuali per i diplomati e +13 per i laureati) sia del numero dei disoccupati, aumentati di circa 10 punti percentuali per entrambe le categorie.

Gli individui che hanno terminato il percorso formativo nel secondo periodo (1993-2002), oltre a confrontarsi con un ventaglio molto più ampio di forme di flessibilità all'ingresso nel mercato del lavoro, hanno incontrato maggiori difficoltà nella transizione verso posizioni lavorative stabili. Questa situazione, pur in assenza di un riscontro quantitativo, si è accentuata in modo ancora più evidente negli anni successivi alla crisi economica.

Il ruolo dell'ambiente familiare risulta significativo per entrambi i periodi, ma l'influenza sulla vita professionale si presenta in modo differente. Nel primo periodo, provenire da una famiglia con più elevato status socio-economico innalzava soprattutto le possibilità di accesso al mercato del lavoro, incidendo invece poco o nulla sui successivi sviluppi.

¹ Berloff G, F.Modena , P.Villa (2015), "Changing labour market opportunities for young people in Italy and the role of the family of origin", Temi di discussione n. 998, Banca d'Italia.

² L'analisi è fondata sulle informazioni dell'Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane (Ilfi); che consente di ricostruire le dinamiche lavorative degli individui nel lungo periodo e di indagarne gli esiti in termini di transizione tra i diversi stati del mercato del lavoro. Il campione è ristretto ai diplomati e ai laureati.

Nel secondo periodo, l'impatto dell'ambiente familiare sulle possibilità di accesso al mercato del lavoro non appare significativo, mentre si riscontra un effetto rilevante sulle transizioni tra diverse tipologie contrattuali all'interno del mercato. In altri termini, nel secondo periodo di riferimento, i giovani provenienti da famiglie il cui padre era occupato in posizioni a più bassa qualifica, non apparivano svantaggiati nell'accesso al mercato del lavoro ma permanevano più a lungo in condizioni professionali poco stabili.

A livello sociale il difficile accesso al mondo del lavoro dei giovani trova riscontro anche in una più lunga durata della convivenza con i genitori. In Italia strutturalmente i figli tendono a lasciare la casa dei genitori in ritardo rispetto a quanto accade in molti altri paesi. Questa dinamica si è tuttavia accentuata nel tempo a partire dalla metà degli anni ottanta. Alla fine degli anni settanta i giovani tra i 20 e 30 anni che vivevano in casa con i genitori ammontavano al 55%, alla fine del decennio successivo la percentuale è salita al 65% per arrivare al 75% negli anni duemila.

